

→ **A Beirut, Sidone, Tripoli** proteste contro il nuovo esecutivo condizionato dal partito sciita  
→ **Il premier Miqati** è un transfuga dalla formazione politica del suo predecessore Hariri

# «Governo Hezbollah» Libano, l'ira dei sunniti

Foto di Adel Karroum/Ansa-Epa



Via la foto Supporter di Hariri rimuovono il ritratto del nuovo premier Miqati

Il Paese dei Cedri riscopre la paura. Scontri a Tripoli e Sidone, tensione alle stelle a Beirut nel «giorno della collera» dei sunniti fedeli al premier uscente Saad Hariri, contrari alla formazione di un governo «pro Hezbollah».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Scontri a Tripoli e Sidone. Tensione a Beirut. Il Libano riscopre la paura. Il miliardario libanese Najib Miqati, candidato del movimento sciita filo-iraniano Hezbollah, è stato ieri incaricato dal presidente Michel Suleiman di formare il nuovo governo in Libano: allo stesso tempo, sostenitori del premier uscente, il sunnita filo-occidentale Saad Hariri, davano vita in diverse città al «Giorno della Collera». Disordini, violenze e appelli alla calma hanno così fatto da cornice alla vittoria che il Partito di Dio ha per il momento ottenuto nel braccio di ferro che aveva ingaggiato da mesi con il premier Hariri; e che il 12 gennaio ha portato alle dimissioni dei ministri di Hezbollah e dei suoi alleati e quindi all'inevitabile collasso dell'esecutivo di «Unità Nazionale».

Sunniti, magnate delle telecomunicazioni, con un patrimonio stimato di circa 2,5 miliardi di dollari, Miqati proviene dalle fila della stessa coalizione guidata da Hariri, che alle elezioni del 2009 ha ottenuto la maggioranza in Parlamento. Una maggioranza che però è svanita giorni fa, quando uno dei suoi componenti, il leader dei drusi Walid Jumblat, ha deciso di cambiare campo e sostenere «la Siria e la Resistenza», ovvero Hezbollah, che ha in Damasco il suo «Grande Fratello» e che per Washington è un'organizzazione terroristica. In base ad una spartizione del potere lungo linee confessionali, in Libano la carica di premier è riservata ai sunniti, così come quella di presidente della Repubblica ai cristiani e quella di presidente del Parlamento agli sciiti.

ALTA TENSIONE

Avendo posto il veto su Hariri, Hezbollah e alleati hanno deciso di proporre Miqati, che ha accettato, cambiando quindi a sua volta schieramento: subito dopo aver ricevuto formalmente l'incarico, Miqati, che ha 55 anni, ha detto di essere pronto a «tendere la mano a tutti i libanesi», perché la sua nomina «non è la vittoria di un campo contro l'altro». Ma la situazione non sembra essere delle più incoraggianti: l'altro ieri sera e ie-

ri a Tripoli, sua città natale e roccaforte del sunnismo libanese, centinaia di persone hanno protestato dando alle fiamme cassonetti, copertoni e anche il pullmino dell'emittente tv panaraba *al Jazira*. Ai loro occhi, Miqati è «un traditore», che ha aderito al «golpe» attuato da Hezbollah.

Disordini ci sono stati anche in diversi altri centri sunniti come Sidone, e in alcune zone di Beirut, dove per disperdere i manifestanti l'esercito ha usato lacrimogeni e manganelli. In totale, secondo varie fonti, ci sono stati una ventina di feriti. In serata una calma tesa è stata ristabilita, dopo che Hariri è andato in Tv per esprimere dispiacere per le «violenze» e per affermare che «la collera non deve guidarci verso azioni fuorilegge e lontane dal percorso democratico». Anche il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, è apparso in Tv per esortare i leader politici rivali a «non perdere quest'occasione d'oro per uscire dalla crisi». Una crisi che da mesi paralizza la vita istituzionale del Paese e che ruota tutta attorno al Tribunale speciale per il Libano (Tsl), voluto dalle Nazioni Unite per indagare sull'assassinio nel 2005 dell'ex premier Rafik Hariri, di cui il premier uscente è figlio ed erede poli-

## IL CASO

### Rabbia a Ramallah «Da Al Jazira falsità contro Abu Mazen»

■ Ramallah non è Tunisi e non ha nessuna intenzione di defenestrare il suo presidente. Al contrario, Abu Mazen è stato accolto con grande calore ieri a Ramallah (al ritorno da una missione in Egitto) da migliaia di sostenitori, malgrado le recenti trasmissioni della televisione qatariota al-Jazira volte a dimostrare che al tavolo dei negoziati con Israele l'Anp avrebbe accettato pesanti concessioni, in particolare sul futuro assetto di Gerusalemme est e sulla questione dei profughi. In una concitata manifestazione, i dimostranti di Ramallah hanno dato alle fiamme immagini dell'emiro del Qatar e hanno reiterato uno slogan di fervore nazionalista caro a Yasser Arafat: «Un milione di martiri marciano verso Gerusalemme». Abu Mazen, da parte sua, ha ribadito alla folla di non essere disposto ad alcuna concessione sulle terre nazionali palestinesi, su Gerusalemme e sui profughi. A Ramallah la collera verso al-Jazira resta forte. I suoi uffici sono stati attaccati, per la seconda volta in 24 ore.